

ANGOSCIA E SVILUPPO DELLE FUNZIONI AFFETTIVE

Aldo Fumagalli - Romeo Lucioni - Roberto Romano

Alla nascita il bambino deve essere considerato una *unità biologica incompleta, date le molte aree di immaturità che presenta nel suo sviluppo. Per quanto riguarda quello psico-mentale, si può anche dire che lo sviluppo va continuando nei mesi successivi al parto e si completa entro il terzo anno di vita.*

Lo sviluppo delle funzioni psico-mentali non riguarda la sopravvivenza e/o i processi legati alla vita biologica, ma concerne quello che è stato chiamato "processo di umanizzazione" e che comprende la capacità di capire, di dedurre e di programmare, oltre a quelle riferite alla vita sociale o, più precisamente, alle attività affettivo-relazionali.

Lo sviluppo dello speciale e specifico "organo mentale" si completa del tutto nel periodo post-natale, con l'intervento di esperienze e di vissuti che rispecchiano l'ambiente naturale dell'uomo che si organizza come "trama familiare".

Il periodo di tempo che intercorre tra i 15 ed i 25 mesi è ben noto come fondamentale per lo sviluppo psico-mentale e per l'organizzazione di quelle che poi potremo chiamare intelligenza affettiva o insieme di processi psichici che aprono alla relazione ed alla socializzazione.

Enrique Pichon-Riviere, con la lucidità e la precisione che sempre ha messo in evidenza nei suoi studi, parla di "*teoria del vincolo*", "*paradigma del terzo*" che poi affronta accennando alla "dialettica del nucleo basico" e la "ansia di base".

Roberto Romano insiste sul concetto che, da un punto di vista evolutivo, l'uomo segue la legge per la quale l'atteggiamento primitivo, iniziale, congenito, è quello dimostrato dal prevalere dell'atteggiamento in flessione e delle risposte d'angoscia.

L'atteggiamento di rinuncia e/o di ritiro non è da considerarsi sostenuto da una semplice passività, ma è l'espressione di una risposta, quindi azione e attività, sostenute dalla capacità funzionale automatica del tronco (mesencefalo)

Il problema percettivo si intreccia strettamente con quello delle reazioni emotive e tutti i ricercatori sono d'accordo che gli input sensoriali generano una tensione che può essere più o meno intensa a seconda della qualità dello stesso, ma soprattutto della natura e/o della struttura che, nel frattempo, si è andata organizzando.

Questa tensione, che dunque è la prima risposta del soggetto conseguente al rapporto con il mondo esterno, è sempre disturbante (il neonato dorme per il 70% delle ore del giorno e questo periodo di sonno è, per lo più, 80%, del tipo REM) tanto che R. Romano dice che la risposta normale agli stimoli è tensione emotiva, o angoscia o dolore: "*...il piacere va imparato, mentre il dolore è filogeneticamente predisposto*".

All'inizio della vita la relazione con il mondo non è portatrice di piacere, ma di dolore ed anzi il piacere può essere visto come *manca di dolore*.

Estremizzando il quadro, possiamo dire che la risposta normale del neonato (con un cervello non del tutto strutturato, né organizzato) è l'angoscia e tutto il *sistema proto-psico-mentale* è spinto a contenere questa emozione disturbante.

Nell'autistico, che presenta una grave incapacità di contenere le emozioni, questo quadro è ben chiaro, così come l'osservazione che solo l'intervento di un Io-ausiliario può riuscire a frenare l'angoscia. È ben noto come questi soggetti

riescono ad agire (per es. a dare un calcio alla palla) solo se tenuti per mano dal loro terapeuta e smettono di esprimersi con un movimento coatto e ripetitivo solo quando sono riusciti a stabilire un rapporto di fiducia all'interno della relazione. Possiamo dunque parlare di un prima ed un dopo la relazione interpersonale con l'Io-ausiliario; tempi che rispecchiano momenti opposti se li vediamo nell'arco dello sviluppo.

- a) Nell'autismo (tipo Kanner) il bambino è sovrastato da un input percettivo che gli risulta incontenibile e, seguendo l'intuizione di Crespo-Facorro, possiamo dire che le strutture frontali vengono precluse o otturate dall'azione di contenere le risposte d'angoscia. Ricordiamo che la corteccia prefrontale ha un rapporto preferenziale con il sistema limbico che ha connessioni di andata e ritorno solo con questa parte del neo-cortex (le altre parti sono connesse con il cervello limbico solo in maniera indiretta, cioè attraverso il "lobo frontale").
- b) Quando viene raggiunto un funzionamento più normale, le strutture frontali e prefrontali restano libere di strutturarsi come attive modulatrici tra il mondo esterno e quello interno, aggiungendo "qualità" al sistema globale psico-mentale, che è, in altre parole, l'area dei valori o dell'affettività. In questo modello di funzionamento c'è un "proto-Io" che comincia a formarsi, aprendo le linee di confine tra il Sé ed il mondo e procedendo a strutturare una "auto-identificazione".

Psicologi e sociologi sono ormai tutti d'accordo nell'individuare una *situazione catastrofica* che si caratterizza per massima insicurezza, precarietà e incertezza, che generano angoscia, disintegrazione e annichilimento. Questa situazione di violenza e di esclusione genera "terrore", ma anche effetti disastrosi sull'identificazione (senso di sé) che portano ad una "soggettività frammentata": *"... non potendo identificare gli stimoli come non-nocivi, il soggetto è impedito ad imparare"*.

Parliamo di "meccanismi di controllo sugli effetti del terrore", visto anche come "trauma psichico vissuto catastroficamente dalla soggettività", oppure di "crisi irreversibile" che è capace di bloccare lo sviluppo psico-mentale sia nelle sue funzioni emotivo-affettive, che in quelle cognitivo-intellettive.

Parliamo di de-soggettivizzazione, di disorganizzazione delle funzioni dell' Io, di paralizzazione della posizione soggettiva, ma il risultato è sempre quello di blocco dello sviluppo psico-mentale e/o di disturbo pervasivo.

In questa ottica ha ragione Alfredo Jerusalinsky affermando che "... non c'è differenza tra autismo-autistico e autismo-iperkinetico, perché questi casi, se trattati con rigore e con un imperativo NO, sviluppano i caratteri sintomatici del quadro kanneriano

Un trauma psichico è dunque capace di indurre un cambiamento nella struttura funzionale del cervello (si presume avvenga solo nei primi anni di vita, quando ancora possiamo ritenere possibile una certa plasticità), dando quindi un preciso significato all'interazione tra biologico e psichico e viceversa (in forma circolare).

Il controllo delle emozioni è dunque una funzione appresa che dipende dalla strutturazione di complessi circuiti che legano il sistema limbico con quello prefrontale e, successivamente, con tutto il mantello corticale.

La risposta primitiva è di "tensione" e di "angoscia"; Pichon-Riviere la chiama "ansietà basica", che ha carattere di istintiva, primitiva, poco controllabile, che agisce secondo lo schema del tutto o nulla.

Viene anche fatta differenza tra ansia, angoscia e paura e ricordiamo che le emozioni sono ben note come risposte istintive, automatiche, altamente difensive perché proporzionano l'energia per le risposte più automatiche, quasi riflesse, di breve latenza.

Funzionamento istintivo non significa congenito, cioè che è già presente alla nascita; al contrario, vuole significare un automatismo che non ha bisogno delle organizzazioni superiori per funzionare e che risponde ad un circuito semplice per cui è a breve latenza.

Istintivo significa anche non conscio e che il funzionamento è deputato alle attività bio-neuro-psicologiche di base, riferite all'alimentazione, alla riproduzione e, soprattutto, all'auto-difesa.

Da questo punto di vista, quindi, anche l'attività emotiva subisce o è legata ad un apprendimento che, come abbiamo spesso ripetuto, abbisogna di sperimentazione (ripetitività dell'esperienza) e memorizzazione.

Queste considerazioni hanno fatto parlare a R. Lucioni di *intelligenza emotiva* che si struttura e combina con quella affettiva e quella cognitiva per completare le capacità-potenzialità psico-mentali.

William James aveva postulato che "i vissuti emotivi dipendono dalle sensazioni" e R. Romano sottolinea che "l'ansia non è una risposta primitiva, ma acquisita".

Tra le attività adattivo-difensive, riconosciamo anche *l'allerta, la tensione* e, quindi, *l'angoscia ed il terrore* che, per lo più, nel loro automatismo, risultano quasi senza oggetto (mancano dei meccanismi profondi dell'inconscio) mentre la paura si lega fenomenologicamente a vissuti relativi a più precisi supporti oggettuali.

La risposta reattiva ad uno stimolo è sempre *difensiva* e, in termini etologici, si può identificare come conseguenza di un input sgradevole, vissuto come *dolore*.

Juan Carlos Goldar mette in evidenza come la risposta primaria si riferisca al disordine, al dolore come aumento dell'entropia che, rispettando la seconda legge della termodinamica, induce una tendenza riparativa. Questo riportare all'ordine, in un secondo tempo, è vissuto più come morte che come vita e, quindi, la *spinta vitale* va verso una *entropia negativa*.

La *sfera vitale* si appoggia sulla distinzione tra ordine e disordine e

☞ la costanza all'ambiente interno

☞ la diffusione dell'informazione genetica

sono i pilastri dell'*edificio negentropico del regno vivente*.

Questa osservazione è di grande importanza perché uno stato cronico di tensione e/o di angoscia può indurre atti criminali, aggressivi e/o autoaggressivi. Si parla spesso del carattere irrazionale di certi comportamenti criminali, ma i soggetti che ne sono responsabili hanno dentro la mente la loro forza criminale.

Risulta quasi che l'atto criminoso è l'unico mezzo per liberarsi di una ansietà-angoscia cronica e persecutoria.

Questa tensione così violenta deriva da due fattori:

☞ paura per l'attacco possibile e attuabile;

☞ angoscia per la perdita dell'oggetto.

Queste due paure, commenta Pichon-Riviere, coesistono e cooperano nel senso che se un soggetto teme di perdere il proprio oggetto d'amore (o perdita di un oggetto di scambio) quando, anche per caso, passa vicino a lui una persona che innesca la proiezione di poter essere la causa della perdita, ne può derivare un atto violento, anche se, dal di fuori, del tutto ingiustificato.

Per capire meglio, possiamo ricordare il caso di Luciano S., un vecchio paziente O.P., che si è messo ad odiare un compagno, Giovanni, portatore di una

emiparesi traumatica, accusandolo di “rubare” solo perché riusciva, con le sue moine e le sue insistenze, a procurarsi “le sigarette”. L’elemento proiettivo era preceduto da violente crisi di tensione e di ansia che portavano ad una tale irrequietezza distruttiva ed aggressiva che disturbava tutto l’istituto: “... si assassina il ladro spinti dall’ansia della perdita” (Pichon-Riviere).

La ansietà-paura della perdita è ambivalente ed il tentativo di “agire” per bloccare il presunto ladro provoca, di per sé, altre crisi di ansia. Ecco così la nascita della perdita di iniziativa (chiudersi in sé e continuare a chiedere, dimostrando una profonda e regressiva oralità) e la “folle paura di crescere”.

Questi pazienti si “agitano” anche quando li si stimola troppo a fare “perché tu sei bravo e hai delle capacità per riuscire!”.

La ansietà permanente sembra quasi sempre ingiustificata e trova fondamento in una struttura narcisistica e regressiva della personalità. La dipendenza dall’oggetto buono porta il soggetto a vivere sentimenti paranoici di perdita del contenuto e del contenitore che diventa depositario delle sue parti buone.

Quanto più intensi sono i “sentimenti di perdita”, tanto più forte è la dipendenza e la debolezza dell’IO, per cui la “paura” invade le aree della “volizione” dal momento che l’agire scatena una angoscia di rottura del legame con l’oggetto.

Si generano così due angosce:

☞ una prima legata alla perdita (ansia depressiva);

☞ seguita da quella che porta alla “paura di agire”, di attuare (ansia paranoide).

Quando prevale la prima, si instaura una costante inibizione sostenuta da sentimenti di incapacità e di inadeguatezza proprio perché l’agire, il realizzare, il crescere diventano un “atto criminale”, distruttivo nei confronti dell’oggetto.

Per vincere l’ansia paranoica, il soggetto può proiettarla su un “capro espiatorio”, depositario del male, che così può essere attaccato, giustificando il proprio “agire criminale”.

Queste considerazioni si adattano perfettamente ai quadri di “gelosia” dove la realtà e la fantasia (proiezione) si intersecano in maniera a volte irrisolvibile. La paura della perdita dell’oggetto (passività) e quella legata all’angoscia dell’agire dell’Io (attività) presuppongono la presenza di due legami oggettuali che risultano ambedue parziali e, proprio per questo, risultano inseparabili e generano ancora un’ansia per non poter decidere, per non riuscire ad aprire la porta A o la B; il soggetto si trova sempre e inesorabilmente di fronte ad un bivio.

Per cercare di risolvere l’angoscia, si accentua la dipendenza, ma anche questa è causa di “odio”, di rabbia e di ansia perché significa rinunciare a se stessi e la paranoia porta a proiettare sull’altro tutto il bene, tutte le capacità e le doti: “... sono angosciato perché trovo nella persona che amo tutto quello che vorrei essere e che non potrò mai diventare”.

Spesso questa situazione sostiene quello che possiamo chiamare “sindrome della verità”: si cerca la verità per poter agire, ma questa non giunge mai e, quindi, non si può fare nulla e si ristabilisce il cammino della dipendenza.

Dipendenza ed aggressività si intrecciano con la paranoia (proiezione sull’altro) e con un narcisismo onnipotente, ponendo le basi per una personalità anale, ossessivo-compulsiva.

Lo stato cronico di ansia è anche cronica sfiducia, inquietudine e insicurezza che giustificano una cronica paura ad agire, che lega sentimenti paranoici verso il sé per cui ogni fare equivale ad un attacco ed altri, altrettanto paranoici, verso l’altro, che può sempre essere visto come agente della vendetta. Queste

oscillazioni tra buono e cattivo investono anche l'oggetto e, di conseguenza, i vincoli diventano labili, poco soddisfacenti, sempre ambivalente.

Studi sull'ambito sociale hanno dimostrato che questa ambivalenza e il conseguente stato di angoscia permanente possono essere vinti con la presenza di un leader forte che impedisce che "rubino la madre", che difende dall'attacco dell'altro e che stimola l'iniziativa e la presa di coscienza e di una posizione determinata.

Quando si ha "paura" si ricorre alla "mamma"; ma la paura si supera costruendo un Io saldo e ricco della potenza e della sicurezza paterne. Quando prevale la paura, il sentimento di perdita e l'angoscia di cresce, anche il padre viene investito da sentimenti paranoici e si trasforma in "persecutore".

"Ammazzare" e "ammazzarsi" diventano gli estremi di una stessa paranoia che è sempre sostenuta da mancanza di vincoli validi: l'altro non è mai completamente buono o cattivo e neppure gli si può dare o negare completamente la fiducia.

In questo caso, predomina la paranoia, da un lato persecutoria e dall'altro megalomane e il passaggio tra essere vittima o vittimario è molto stretto, tanto da permettere un costante flusso tra un lato e l'altro. Questa confusione tra aggressore e paura di diventare cospiratore presuppongono processi mentali esclusivamente basati su modalità proiettive ed introiettive, così che restano irrazionali. In altre parole, la mancanza di un altro-terzo, che può essere visto come "nome del padre", diventa l'impossibilità a superare l'irrazionalità.

La mancata strutturazione della sfera affettiva (valorizzazione) è, quindi, responsabile dell'irrazionalità e/o delle difficoltà a strutturare le più valide capacità cognitive.

Seguendo il pensiero di Roberto Romano, l'ansia è la prima risposta, la più ancestrale, istintiva ed automatica, legata al cervello limbico e può essere superata solamente con l'entrata in funzione del "cervello affettivo": le aree frontali e prefrontali, responsabili dello sviluppo sociale e del mondo dei valori.

Le ansietà perturbano l'apprendimento perché disturbano ogni situazione di cambiamento che porta con sé paura per la perdita di ciò che uno possiede ed anche di ciò che uno è.

L'ansia legata al "nucleo basico", di fronte ad ogni cambiamento, è doppiamente angosciante perché si riferisce a quanto uno lascia (perde) e, per altro lato, anche a ciò che dovrà affrontare e che non conosce.

L'immobilità e la rinuncia sono quindi diretta conseguenza dell'angoscia che, come dice R. Romano, è la risposta primitiva, limbica, agli stimoli troppo intensi.

Questi, se agiscono in forma "cronica", impediscono anche la strutturazione dell'identità, dell'autocoscienza e della coscienza degli oggetti; proprio per questo, le risposte diventano incontrollabili e distruttive: l'intenzionalità cosciente non è mai né distruttiva, né di sterminio.

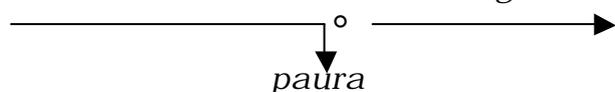
L'ansietà basica impedisce anche la strutturazione di vincoli stabili e l'assunzione di ruoli specifici e, per questo, anche gli oggetti di riferimento risultano sempre parziali, in conoscibili, modificabili nel tempo e nello spazio, risultando non solo poco identificabili, ma anche carichi di valenze angoscienti e terrifiche.

Eugenio Borgna, per studiare "L'arcipelago delle emozioni", analizza come esempio la gioia e scopre che non c'è solo una *gioia stato d'animo* (una Stimmung), ma anche una *gioia sentimento*. In questo illustra il passaggio da una *sensazione emotiva* (che è istintiva, non legata agli eventi esterni), ad un *processo psico-mentale* molto più strutturato, che ha bisogno di un oggetto e/o di un Altro. Da qui si evince che:

- ~~///~~ l'emozione è istintiva, intima, personale, senza oggetto;
- ~~///~~ il sentimento è invece un processo che chiamiamo *affettività*.

Se, in questo ordine di cose, torniamo ad analizzare l'ansia, possiamo scrivere:

allerta - tensione - ansia - angoscia - terrore



Questo esempio può essere oggettivato in una esperienza:

improvvisamente percepiamo un rumore che si avvicina; sperimentiamo il nostro atteggiamento di allerta, la nostra inquietudine che provoca tensione, la nostra ansia determinata da qualcosa che non riusciamo a capire ...qui c'è un bivio:

- a) *scopro che è una automobile che si avvicina a grande velocità e ne ho "paura" (nasce un sentimento);*
- b) *ma se non riesco a rendermi conto di cosa stia succedendo (è il caso del terremoto) entro in angoscia e/o mi prende il terrore.*

Da qui possiamo anche capire come l'ansia cronica possa generare angoscia dal momento che diventa insopportabile, ma, soprattutto, ingiustificata e senza via di risoluzione (non trovo più una uscita).

R. Romano dice che ogni stato emotivo si scarica in una azione motoria (via ultima comune) e, nel caso in esame, vediamo che al bivio

- ~~///~~ la paura genera una fuga (risposta motoria finalizzata);
- ~~///~~ l'angoscia genera l'urlo, la paralisi, il fremito.

Il tema dell'ansia richiede però alcune puntualizzazioni proprio perché, come abbiamo visto, diventa un "punto nodale" nello schema delle risposte difensive.

R. Romano suggerisce di tenere separate:

- ?? *l'ansia, risposta emotiva difensiva, definibile anche "risposta evitatoria", che sorge dal sentire come imminente un pericolo sia pure vago e sconosciuto;*
- ?? *l'ansia legata a incapacità o impossibilità discriminatoria di fronte a una situazione piacevole e/o spiacevole.*

Educare e/o insegnare diventerebbe un problema semplice se potessimo avere sempre una sensazione chiara di piacere o di dolore. Il problema sorge quando lo stesso pattern in certe condizioni produce piacere ed in altre il sentimento contrario.

È qui che si crea l'ansia che acquista il valore di *conflitto decisionale* e, quindi, si presenta come un senso di incapacità e di inadeguatezza ad affrontare una situazione, una esperienza, un rapporto interpersonale.

Queste situazioni che creano dubbi presumono un certo grado di ansia che può essere ritenuto normale, ma se la tensione supera i limiti della sopportabilità si parla di "ansia patologica" o di "stato di tensione ansiosa".

In questo modo l'ansia diventa una esperienza emotiva complessa, caratterizzata da tensione apprensiva o irrequietezza che si accompagna a espressioni somatiche:

- ?? accelerazione della frequenza cardiaca;
- ?? aumento della pressione arteriosa;
- ?? dilatazione della pupilla;
- ?? sudorazione con sensazioni di freddo e di caldo;
- ?? dispnea;

- ?? senso di oppressione precordiale;
- ?? arrossamento della cute del viso;
- ?? senso di irrequietezza interna;
- ?? tremori o fibrillazioni muscolari;
- ?? tenesmo vescicole, poliuria e pollachiuria.

Nello stesso modo la *gioia sentimento* “trasforma il modo di essere del volto e dello sguardo”, libera per l’abbraccio, per la carezza, genera parole tenere e, come dice E. Borgna, “... *ci avvicina ad una falda profonda e incontaminata della condizione umana*”.

I “sentimenti”, gli affetti, ci portano fuori dai confini dell’ Io, mettendoci in contatto ed in risonanza non solo con il mondo delle cose e delle persona, ma anche con noi stessi, con il più intimo e profondo senso di sé.

Gli affetti ci indirizzano verso gli “*altri da noi*”, ci fanno riconoscere nell’altro un valore.

L’esempio dell’origine della paura, permette anche di analizzare tre momenti:

- a. **espressione emotiva, stato d’animo** = autonoma insorgenza interiore determinata e sostenuta da uno stimolo esterno e/o interno;
- b. **sentimento** = insorgenza legata ad un evento, che non è uno stimolo, ma una esperienza, quindi determinata da una relazione;
- c. **intenzionalità** = la risposta motoria (muscolare e/o verbale) che potrà risultare valida o no, finalizzata o no, ma sempre porta alla scarica della tensione.

J. C. Goldar organizza l’osservazione riferendola al modello stratigrafico, così riesce a vedere l’espressione personologica come il risultato dell’azione integrata di tre sfere:

- /// **inferiore o vitale** che sul piano neurofisiologico corrisponde al cervello limbico;
- /// **intermedia o valorativa** riferita al cervello intermedio che permette di creare valori, strutturando riflessi e mettendo in relazione lo strato vitale con l’elaborazione intellettuale;
- /// **superiore o intellettuale** riferita alla corteccia cerebrale esterna che non è in grado di produrre indipendentemente risposte vitali o istintivo-timiche.

- A. Le **funzioni vitali** (biotoniche ed istintive) sono caratteristiche per ogni individuo proprio perché si strutturano sulla base della ripetizione esperienziale e, quindi, i TIPI TEMPERAMENTALI (astenico; ipertimico; esplosivo; labile di animo, come indica K. Schneider) che riflettono *predisposizioni vitali*. Il TEMPERAMENTO è la forma vitale dell’individuo.
- B. La **sfera valorativa** (sentimentale ed etica) determina il CARATTERE dell’individuo, strutturando l’orientamento affettivo che si organizza tra dare importanza e/o rimanere indifferente.
- C. La **sfera cognitivo-intellettuale** permette non solo di conoscere, ma anche di prevedere le qualità nocive, favorevoli, ecc. di un evento per cui l’individuo può assumere un “atteggiamento” verso quello che accade o che accadrà.

Nella prima infanzia, la sfera intellettuale lascia filtrare maggiormente risposte di ansia e di paura che si riflettono in comportamenti di brusca ritirata, di isolamento, di flessione, ecc.

Questo tipo di risposta scompare rapidamente, non perché sparisca la sfera emotivo-istintiva, ma perché cominciano ad intervenire ponti valorativi fondati sulla familiarità, sull'autosicurezza e sull'autocontenimento.

H. e M. Harlow (1970) hanno potuto dimostrare che primati mantenuti isolati sin dalla nascita, presentano angoscia e terrore quasi costantemente, proprio perché non posseggono familiarità e mezzi di confronto. Questi animali adottano atteggiamenti in flessione (ricerca di protezione) che è la scarica motoria più primitiva e più istintiva.

La sfera valorativa si basa sui sentimenti e, quindi, oscilla tra *etica* ed *estetica*, vale a dire tra buono e cattivo e tra bello e brutto.

Il *fondamento disposizionale*, che comprende fattori vitali, affettivi e conoscitivi, influisce su, e determina la organizzazione della *sintassi rappresentazionale* che, in ultima analisi, risulta essere il filtro attivo che regola e dà significato alle percezioni.

Ci sono così uomini definibili come:

- /// economici = prevale per loro l'utilità
- /// politici = il potere
- /// estetici = la forma
- /// sociali = l'amore
- /// religiosi = il senso del mondo
- /// teorici = la verità

che sono orientati dalla predisposizione biologica e da quella valorativa.

Dice J.C Goldar: "... *in ogni caso c'è una conduzione selettiva della conoscenza fredda sino al calore della sfera timica profonda ed in questa condotta selettiva si esprime il lavoro della sfera valorativo-sentimentale*".

Possiamo distinguere tre cervelli (J.C. Goldar):

1. interno o limbico (meccanismi amigdalini e ippocampici)
2. intermedio o paralimbico (orbitario anteriore, temporale basolateropolare e cingolare anteriore)
3. esterno o laterale (neocorteccia della convessità frontale e parieto-temporo-occipitale)

che funzionalmente sottendono alle sfere vitale, valorativa ed intellettuale.

Riassumendo brevemente concetti di neuroanatomia funzionale ricordiamo che:

/// **centri limbici** in senso stretto sono: l'amigdala, l'ippocampo, l'area settale, la corteccia orbitale posteriore, il tubercolo olfattivo, il nucleo accumbens, il fondo striato, l'area preottica, la sostanza innominata, l'ipotalamo, il corpo mammillare, la corteccia interinale, il subicolo, il presubicolo, i nuclei talamici anteriore, dorsale superficiale e dorsomediano (parte interna o magnicellulare).

/// **strutture paralimbiche** sono: la corteccia orbitale anteriore, la corteccia temporale basolateropolare, il giro cingolato anteriore, il nucleo dorsomediano del talamo (parte laterale), il putamen ventrale e la coda del nucleo caudato.

/// **strutture emisferiche** non hanno funzioni emotivo-sentimentali.

R. Romano sottolinea che le strutture che hanno funzioni emotive si estendono dalla grigia centrale periacquedottale del tronco mesencefalico fino all'area settale che costituisce il forebrain basale o proencefalo basale.

Tutti i comportamenti, così come il linguaggio, si esprimono sempre in forma motoria per questo motivo l'emozione si vincola direttamente con le leggi che

regolano il sistema motorio. Questo, pur facendo cose complicatissime, solamente può flettere o estendere e queste funzioni debbono, per agire, avere un tono e mantenere una postura (atteggiamento complesso).

Le risposte evitatorie e di angoscia-terrore sono sempre flessorie (strutturate già nel feto, molto primitive e si stabiliscono nel mesencefalo), le esploratorie o di piacere sono estensorie (si acquistano, si imparano e si localizzano nella parte rostrale del proencefalo, l'area settale). Il tono emozionale è regolato dall'amigdala, struttura inserita in parallelo, ossia esterna al proencefalo (che non possiede funzioni emotive e non è inserito in forma parallela come le strutture deputate alle emozioni): l'amigdala si inserisce nel proencefalo come fa il cervelletto con il sistema motorio.

Secondo Antonio R. Damasio, è proprio tra il 15-esimo ed il 25-esimo mese che si strutturano definitivamente le connessioni della parte frontale del cervello (si compie la "frontalizzazione" che, per molti, risulta il processo che determina la "umanizzazione") e, quindi, in questo periodo il bambino comincia a poter usufruire delle strutture neuro-cerebrali che gli permettono di controllare (contenere e modulare) le emozioni (l'ansia), di accedere alle funzioni affettive e, quindi, anche di poter usufruire completamente delle capacità cognitive e analitico-deduttive.

Se da un punto di vista neurofisiologico possiamo parlare di mielinizzazione e di connessioni complesse, da quello psicologico intendiamo che cominciano a stabilirsi i principi della relazione, del rapporto con l'Altro e con il Sé in termini di valori e di verità.

Questo processo è indispensabile per cominciare a strutturare una coscienza di sé e degli oggetti che così diventano *oggetti-permanenti*, che non si dissolvono con il cambiare della situazione percettiva. I bambini autistici che non riescono a raggiungere questo livello o grado di sviluppo psico-mentale (se non con l'inizio di una psico-terapia adeguata), vivono momenti di vera angoscia e/o di terrore, quando un oggetto abituale viene spostato, anche accidentalmente, oppure quando si guardano nello specchio. Per loro gli oggetti sono solo "*oggetti parziali*" carichi di ambiguità, di indeterminatezza, di incostanza e, quindi, con la possibilità di "svanire nel nulla" (che è molto peggio che morire perché nella dissoluzione c'è anche la perdita del "corpo" come parte "reale e consistente").

È attraverso questo processo di "coscientizzazione" che conta con parte del tutto istintive ed inconscie, oltre che di altre parti conscie, che il bambino struttura sia il senso di permanenza dell'oggetto che quello di verità.

Nel lavoro psicoterapeutico-clinico si è potuto mettere bene a fuoco questo processo che ha bisogno dell'Altro, del terzo, come ricorda con altri termini lo psico-sociologo Pichon-Riviere.

È nell'occhio dell'Altro che il soggetto scopre la "verità" che è, prima di tutto, verità del Sé, che finalmente esiste e vale, e poi di tutti gli oggetti della realtà ed infine dei propri pensieri.

Dicono bene i Guru, come Sri Nisargadatta Maharaj, che "*la fede nel Guru è basata sulla coscienza interiore...*"; "*il mondo è l'immagine stessa dell' Io*"; "*... con l' Io-sono il mondo comincia*"; "*...quando sai che sei, il mondo è; se tu non sei, il tuo mondo non è*".

Coscienza e verità sono i fondamenti dell'essere e derivano dal rapporto con l'Altro che dà certezza e permanenza, libera dalla necessità di tornare a verificare e, quindi, dalla coazione a ripetere (vedi nell'autismo).

La coscientizzazione è trasformarsi in "persona", diventare una "manifestazione unica ed irripetibile".

Da quanto sin qui spiegato, possiamo desumere che:

- a) lo psichismo non nasce con il bambino, ma ha bisogno di essere fondato, conformato, strutturato e compattato;
- b) prima della frontalizzazione, dello strutturarsi delle funzioni relazionali e sociali (affettive), il funzionamento psico-mentale può essere riferito come "funzionamento riflesso", prodotto da uno stimolo che genera una reazione, una scarica del sistema nervoso;
- c) il sistema psico-mentale primitivo e riflesso si altera sotto lo stimolo e cerca la scarica per ritrovare l'equilibrio, lo state-stade;
- d) prima che compaia la "coscienza" il bambino agisce riferendo tutto a sé: "la mia nonna", "le mie cose", "il mio papito" e questo perché il funzionamento psichico si traduce in un "pensiero reale", che nasce e resta legato alla percezione: la percezione diventa pensiero;
- e) è con la coscientizzazione che comincia a strutturarsi il "simbolico" e, quindi, il pensiero può staccarsi dalla percezione per rendersi "universale". La bambina comincia a dire "... nonna vieni a trovarmi" strutturando così due entità separate, indipendenti, ma unite dal ricordo e dal fili strutturante che è l'amore;
- f) l'attività psico-mentale nell'ordine affettivo non cerca più la tranquillità, ma l'azione, l'attività, la scoperta.

Visto da un altro punto di vista:

1. l'azione psico-mentale primitiva genera ansia (elemento emotivo caratteristico di questo stadio) e angoscia che attivano una risposta semplice:
 - ~~di~~ di passività, di flessione, di rinuncia;
 - ~~di~~ di attacco indiscriminato capace di dissolvere l'angoscia che se si mantiene cronicamente genera comportamenti aggressivi, inadeguati e incontrollabili. Negli esperimenti di R. Romano, con gatti stimolati nell'area ventro-laterale dell'ipotalamo, il comportamento, generato dalla stimolazione che procura una iper-saturazione ansiosa, si espleta nella paura e nella fuga di fronte al topolino. Quando cessa la stimolazione, il gatto ritrova il comportamento normale del felino che dilata le pupille, estrae gli artigli, rizza il pelo e si prepara per l'attacco.
2. l'agire psico-mentale strutturato nelle dinamiche affettive, dal momento che prima di tutto convergono a controllare e a modulare le emozioni e l'ansia, portano alla ricerca di sempre nuove esperienze poiché è in questo, nell'attività, nell'estensione, nel dilatarsi che l'Io si riconosce "vivo" e capace di confrontarsi con il mondo che, anzi, vive grazie proprio "all'Io in azione": l' Io scopre e fa vivere.

Per affrontare uno studio sui temi relativi al funzionamento psico-neuro-biologico che regola il rapporto tra stimoli e risposte, quindi tra interno ed esterno, bisogna

far capo ad una concettualizzazione di base che potremo chiamare “struttura del funzionamento della personalità”.

In questo ambito, ancora prevale un modello cosiddetto “stratigrafico – Schichtentheorie” o “teoria delle cappe” e la personalità è intesa come modalità specifica e/o individuale di rispondere agli stimoli interni e/o esterni.

Lo strato più profondo, interno e basilico del modello è direttamente vincolato con i processi riparativi e stabilizzanti dell'*ambiente interno* che comprendono:

- ?? alimentazione;
- ?? riproduzione;
- ?? risposte difensive di fuga o di attacco;
- ?? reazioni di piacere o dispiacere;
- ?? attivazione generale dei sintomi neuro-biologici;
- ?? ritmi endogeni.

La “crescita” e lo “sviluppo” del sistema psico-mentale, con l'induzione del livello affettivo, è una “*crescita pulsionale*”; si osserva cioè il tentativo di “creare nuove unità vitali” che suppongono poter sopportare, controllare e modulare un livello più elevato di tensione.

Romeo Lucioni, riportando il caso di Ivano (un bambino autistico molto grave, terribilmente aggressivo), fa notare come la psico-terapia porta il bambino a salire in macchina e, da qui, a salutare i passanti, le persone in bicicletta che si incrociano, può cominciare ad accettare nuove esperienze ed il contatto con altre persona (oltre al terapeuta) che addirittura non ha mai viste.

Da questo esempio si può dedurre che il cambiamento fondamentale sta nel carattere “pulsionale” che, a differenza dello stimolo emotivo che genera uno scontro puntuale, attiva una “forza di scontro costante” (Adriana Orquiguil) di fronte alla quale la fuga non serve, essendo richiesto un lavoro più continuativo che porta alla trasformazione.

Affettività è accettare la trasformazione, accedere al cambiamento che non è più vissuto come distruttivo e che non genera sensazioni di perdita: l'immagine della nonna (simbolo) accompagna la bambina che, quindi, non vive più la paura di perdere “l'oggetto-nonna”.

Ci chiediamo come sorgono gli affetti; come si sviluppano i processi psichici per passare dalle emozioni alle esperienze affettive; come si passa da una mente centrata sul sé ad un'altra centrata sul valore dell'Altro.

Adriana Orquiguil riconosce la necessità di differenziare lo stimolo interno (*lo reale primitivo*) da quello esterno che la porta a considerare la *diade materna*; concetto che, presente in altri Autori, assume espressioni diverse:

TUSTIN: parla di funzione placentare esterna e reciprocità empatica che mantiene l'illusione momentanea di continuità corporale;

WINNICOT: parla di *madre sufficientemente buona* che va generando condizioni per contenere, modificare e procurare soddisfazioni;

DOLTO: parla di madre come continuazione incosciente del bambino;

BION: sottolinea una reverie materna.

Possiamo anche aggiungere che:

R. LUCIONI:, riprendendo anche concetti freudiani, parla di “*oggetto diadico primario*” (fondato sull'adesione di un *Sé-onnipotente-percepito* con un *Sé-onnipotente-introiettato*) che permetterà la formazione di un “*oggetto genitoriale*”

che risulterà modello per l'introyezione e la formazione di una coscienza degli oggetti.

Da questo si può desumere che il livello affettivo non si raggiunge con il semplice trovare una via di scarica della tensione; l'apparato psichico si complica e si organizza secondo modalità "superiori", "umane", attraverso l'esperienza e nel rivivere momenti di soddisfazione che si ripetono in un contesto che via via si fa prevedibile, anche attraverso l'utilizzazione di tracce mnestiche e, soprattutto, attraverso il linguaggio che permette definitivamente la strutturazione simbolica del pensiero.

Possiamo dire che il cammino che va dalla tensione, alla scarica, poi, alla registrazione di un "oggetto soddisfacente" può essere l'inizio della strutturazione di un Io-rudimentale che via via si arricchirà e si strutturerà nella complessità.

Si vede così come sia il legame con l'oggetto-buono (soddisfacente) a creare la *pulsione* che sarà coazione a ripetere: la pulsione non si crea nel vuoto, ma sulle esperienze ripetute ("fort-da" - di Freud) e le esperienze presuppongono un Altro perché sono relazionali.

È nella relazione che la funzione si "inscrive" e, quindi, entra a strutturare il "sistema rappresentazionale" e a muovere il *desiderio* e la volontà.

- ?? Esperienza
- ?? Rappresentazione
- ?? Rielaborazione del vissuto
- ?? Desiderio
- ?? Volontà

Sembrano le diverse tappe dell'*ordine pulsionale* che non possono essere percorse se non con l'aiuto dell'Altro.

Con molta lucidità Adriana Orquigil spiega come necessaria l'esistenza di due elementi indispensabili perché la pulsione sia possibile:

- ✂ L'eccitazione interna che esige soddisfazione;
- ✂ L'esistenza dell'Altro che permette e va preparando le condizioni di facilitazione, di interpretazione e di decodificazione.

A questo punto A. Orquigil insiste sull'*empatia materna* e giunge a riconoscere come la presenza dei genitori sia, in buona parte, determinante per la strutturazione psichica del bambino.

Anche Eugenio Gaddini centralizza la funzione della madre e queste conclusioni combaciano con quelle di Tustin, Winnicot, Dolto e Bion, ma, a nostro modo di vedere, mettono troppa enfasi e responsabilità nei genitori, nello stesso tempo che limitano le possibilità intrinseche di autodefinizione e di autodeterminazione proprie del bambino.

Anche se la struttura psico-mentale dei genitori ed il loro funzionamento psichico, caratterizzato da desideri, proibizioni, narcisismi, ideali, norme e libidinizzazioni, strutturando un "ambito", possono influenzare la formazione di "sintomi" o di "disturbi" nei loro figli, chi accudisce un bambino deve tenere in conto di essere di fronte ad un apparato psichico in formazione e che, quindi, presenta continue e profonde trasformazioni. Teniamo in conto che lo psichismo infantile:

- ✍ Si costituisce e/o si va strutturando con le proprie spinte interne (capacità intrinseche di auto-modellarsi) insieme all'arricchimento portato dalle esperienze e dai vissuti;
- ✍ Può essere conformato con l'aiuto o dall'azione dei genitori e di chi vive e agisce in concomitanza ed in comunione.

Sarebbe molto importante poter dirimere questo quesito, ma, per la complessità del quadro, si ha l'impressione che manchino ancora molti tasselli per completare il puzzle.

Quando Eugenio Gaddini dice "... *c'è una madre distinta da sé che appaga i bisogni .., ma il bambino non sa che il seno non gli appartiene ... immagina di produrre tutto da sé ... prodotto di una sua magica onnipotenza...*", pone nel neonato una capacità funzionale, forse paramentale, ma attiva, creativa e strutturante anche se illusoria.

CONSIDERAZIONI E COMMENTI

Un accenno particolare va rivolto alla tensione interna che, come abbiamo visto, richiede di essere scaricata per non correre il pericolo di scatenare comportamenti aggressivi e distruttivi. Pichon-Riviere giustifica, con questa iper-tensione, anche scariche criminali.

È una esperienza quotidiana quella di pazienti psichiatrici che non riescono a contenere quella che chiamiamo "*tensione libidica*" (fumare una sigaretta; chiedere un caffè o dei soldi; voler uscire; andare a disturbare in qualche posto; ecc.) che non può essere contenuta né con farmaci, né con la consegna di quanto richiesto. Quando si creano queste situazioni è meglio lasciare in pace l'ospite, che si tranquillizzi da solo perché il contenimento provoca reazioni violente delle quali poi si pentono, ma che dicono di non poter arrestare.

È interessante sottolineare che queste "crisi" si possono più facilmente prevenire che non arrestare: se si scatenano non possono essere fermate. Farmaci adeguati ne frenano la comparsa, ma non sono in grado di estinguerle. Come esempio ricordiamo Giovanni che cerca di scappare quando non resiste al desiderio di uscire a "...fare una passeggiata", affrontando, così, rimproveri e "castighi" delle educatrici.

Questo comportamento è altamente significativo non solo di opposizione, ma di volontà di essere "... gestire delle proprie sensazioni ed esperienze: creatore di sé per dissolvere il timore della *perdita* del senso di sé". Continuare queste iniziative porta a scatenare vere crisi di angoscia che sono avvicinabili a quelle registrate con bambini che non hanno mai avuto il contatto con il seno e presentano la cosiddetta "ruminazione" (mericismo). Questa sindrome può verificarsi sia come espressione di una mancata evoluzione, sia per una regressione psico-affettiva.

Se torniamo a questo "bisogno di crescere" dobbiamo ricordare che si accosta ad un "terrore della separazione" e, quindi, dell'angoscia di fronte alla "perdita". Prendendo in considerazione questo angosciante bivio, diventa chiaro come la crescita sia sempre e comunque un atto attivo, volitivo che il soggetto deve poter agire per raggiungere la "crescita" del senso di sé.

In realtà agire un atto (dimostrare a sé e agli altri un comportamento, adeguato o no non importa) ha un significato definitivo di essere e di potere e, quindi, ogni bambino o ogni soggetto (normale e/o disabile) raggiunge con questo la propria dimensione di esistere, di autodeterminazione e di autosoddisfazione.

Il distacco dalla madre, da questo punto di vista, è un atto voluto e dovuto e, quindi, non passivo-subìto, ma attivo, cercato e desiderato.

Visto in questi termini il distacco è evidentemente anche un atto di ribellione, di “deicidio”, una insubordinazione che il soggetto vive con paura di ritorsioni e di vendetta.

In un lavoro sull'autismo R. Lucioni chiarisce come questi bambini “non possono” lanciare la palla contro il muro che la rimanda inesorabilmente come risposta distruttiva ad un gesto altrettanto distruttivo.

Per cercare di riassumere possiamo pensare che una azione genera sempre un cambiamento e con questo:

- ~~///~~ angoscia per la situazione “tranquilla” (state-stade) che viene perduta;
- ~~///~~ angoscia di fronte al “mistero” che si staglia davanti come ostacolo insormontabile o buco nero;
- ~~///~~ soddisfazione per quanto si è riusciti a fare;
- ~~///~~ angoscia per le insistenze degli altri (genitori, educatori) a continuare;
- ~~///~~ angoscia per la perdita di una situazione di simbiosi e di aiuto che l'Altro aveva dato;
- ~~///~~ rabbia se uno è stato contraddetto e/o ostacolato.

La “*nascita psicologica*”, come la chiama E. Gaddini, è quindi un processo difficile e traumatico, non dissimile, per questo, dalla “*nascita biologica*”, ma, a differenza di questa, non è mai unica. Il soggetto deve “nascere” ogni qual volta mette in dubbio il senso di sé sia nel cammino della crescita (nell'infanzia) che in quello della perdita (della vecchiaia).

Inoltre la nascita psicologica porta sempre a dover affrontare due possibilità di risoluzione:

- ~~///~~ la negazione maniacale (creazione di un falso sé);
- ~~///~~ la depressione che porta al nichilismo ed alla rinuncia.

Purtroppo entrambe queste scelte portano alla perdita del Sé che, al contrario, per la sua imposizione richiede un processo complesso e delicato. È per questo motivo che si parla di “vulnerabilità della mente” e di “fragilità dello psichismo”.

Il superamento della problematica arcaica della fusione-separazione avviene con l'instaurarsi della “situazione triangolare” che pone le basi per lo sviluppo dell'Edipo.

Questo processo a tre si sviluppa attorno ai due anni (ricordiamo i 15-25 mesi della frontalizzazione) e non può verificarsi prima perché il bambino non ha ancora raggiunto una coscienza di sé e degli oggetti.

R. Ludioni ha evidenziato la formazione dell'oggetto genitoriale, ponendolo come base definitiva per il raggiungimento della coscienza degli oggetti e per il raggiungimento della coscienza degli oggetti e per l'auto-identificazione.

Il modello triangolare (sviluppato da Lacan e ben ricordato da G. Andreis) è la base per la organizzazione dell'affettività intesa come valorizzazione dell'Altro da sé e dell'amore.

È così che nasce il “*sensu dell’altro-padre*” che, come “nome del padre” non solo è amato, ma rappresenta il senso compiuto dell’individualizzazione e della capacità non solo di *esistere* (più legata al seno e, quindi alla madre), ma di *divenire*.

È nel *nome del padre* che il bambino acquista la capacità di *interiorizzare mentalmente il modello ammirato*, ed accettare il proprio crescere, di liberarsi dall’angoscia di separazione, di integrare il “proprio” sistema rappresentazionale, giungere al narcisismo secondario e, quindi, strutturarsi come Sé (Lacan) libero, indipendente, autoriferito, autonomo e sicuro.

Essere Sé (aver superato, quindi, i limiti dell’ IO) significa avere raggiunto il senso del proprio sé-corporeo, essersi posti una “pelle psichica” capace di contenere le parti ed evitare la frantumazione, abbandonare i meccanismi mentali arcaici della negazione e della proiezione, sviluppare il senso di realtà, aprirsi alla cognizione per sviluppare le proprie capacità intellettive e deduttivo-associative.

Nome del Padre

Introiezione dei modelli

Senso di Sé

Sistema rappresentazionale proprio

Organizzazione mentale affettiva e cognitiva

Sono le tappe per il raggiungimento di quelle capacità funzionali psichiche e mentali che fanno dell’individuo una persona e rappresentano la completezza specifica di ogni essere umano.

Avere un *sistema rappresentazionale proprio* significa superare quella fase nella quale la percezione crea il pensiero, in cui bisogna *imitare per percepire* (che era imitare per essere). Raggiungere il proprio Sé non è dunque solo sentirsi persona, unica ed inimitabile, ma poter accettare come vere le proprie rappresentazioni ed i propri pensieri, raggiungere il *sensu di verità* ed il vero cammino verso l’individualizzazione.

La percezione-rappresentazione non annienta come l’imitazione ed inoltre individualizza nel senso che pone il Sé come distinto, diverso dal mondo e, quindi, permette che insorga nella mente il *desiderio dell’altro*, dell’oggetto esterno che non è più competitore da odiare, ma oggetto d’amare.

Questo all’inizio apparirà come parte di sé fuori del sé, vissuto come *altro dentro il sé*, processo che permette di abbandonare l’incorporazione e l’introiezione che restano solo meccanismi arcaici superati.

Il distacco e la separazione rappresentano la vera *nascita psicologica*, ma anche e definitivamente l’acquisizione di quella parte di sé che è il *funzionamento affettivo*, seconda tappa dell’acquisizione delle capacità intellettive e dell’intelligenza.